

Licercia

QUINDICINALE DELLA F.U.C.I.

Valori positivi

In una fila lunga e estenuante di un Ministero, un reduce, qualche giorno fa si lagnava della sua vita grama: «E che, è vita questa? Meglio morire, allora». Ma un collega lo rimbeccava: «Io preferisco de vive: ott'anni di soldato ho fatto, e quattro di prigionia; ora comincio a vive. E preferisco de vive, che de mori».

In tutti i tempi la vita vale la pena di essere vissuta; anche in questo nostro tempo faticoso che sembra troppo pieno di difficoltà per essere lieto e troppo poco «grande» per essere eroico.

C'è in giro, uno stato di insoddisfazione, un senso di un «così non si può andare avanti» — che è in sostanza un buon segno, perché indica una ribellione a uno stato di cose il più delle volte ingiusto e sciocco — ma che spesso risulta sterile, proprio perché questa insoddisfazione si ferma di frequente a uno stadio negativo di critica, che diviene alle volte esasperata ipercritica.

Ora io credo che se da una posizione negativa si vuole passare a una posizione positiva, costruttiva cioè e conclusiva, è necessario superare questa forma di insoddisfazione che ha aspetti notevoli di pessimismo e di scetticismo per trovare intorno a noi i valori positivi — i vecchi che non abbiamo perduti e i nuovi che siamo andati acquistando quasi a nostra insaputa.

Un valore antico, di cui fra le rovine della guerra, abbiamo sentito tutta la grandezza è certamente la Chiesa. Noi abbiamo imparato in questo periodo sconvolgente a stringerci intorno a lei per cercare un rifugio sicuro, una base solida e coerente, che non muta al mutare del vento, e che per la sua forza spirituale domina e si impone alle forze della guerra. Abbiamo imparato che non si dichiara impunemente guerra a Cristo, che non si sostituisce impunemente il Vangelo col «Mein Kampf», e anche che non sono necessarie crociate o guerre Sante per abbattere i nemici di Cristo. Ma soprattutto abbiamo imparato che la Chiesa non è una vernice di cattolicesimo che l'uomo si dà alla superficie, ma è un impegno totale di ogni uomo a amare Dio e ad amare il prossimo, a servire Iddio e a servire i fratelli: abbiamo capito che se fossimo stati più cristiani — meno egoisti cioè, meno amantissimi dei nostri comodi, più intransigenti con i nostri impegni morali — noi non avremmo avuto su di noi questo disastro terribile. Anche oggi dà un senso di sicurezza, di serenità, incontrarsi con dei cristiani veri, si ha l'impressione di acquistare una garanzia per la ricostruzione di un mondo migliore. E questa impressione non è solo nostra: è anche dei non cattolici: oggi son certamente pochi in Italia quelli che non credono nella superiorità spirituale del cattolicesimo, o meno ancora quelli che pubblicamente affermano di non crederci.

D'altra parte il contatto con individui di altre categorie sociali, la sofferenza e l'attesa che hanno unito certamente tutto il popolo in una «simpatia» comune anche se l'unione non è durata a lungo, hanno posto largamente, agli animi non pigri e quindi in modo speciale ai giovani studenti, il problema della comunità sociale e del suo rinnovamento. I disagi materiali e morali, la fame — che

molti di noi hanno più o meno intensamente sofferto nel periodo della guerra — le preoccupazioni materiali che ancora oggi ci assillano, hanno aperto i nostri occhi certamente molto di più che le più dotte dissertazioni sul problema sociale. Abbiamo capito che è inutile scandalizzarsi del dilagare del materialismo, quando milioni e milioni di persone hanno dinanzi a sé ogni giorno, ogni istante, il problema assillante del sostentamento proprio, della famiglia, dei bambini, il problema del vestito e quello dell'alloggio. Chi più da vicino è passato o si trova in situazioni del genere sa che un senso di abbruttimento è la conseguenza più o meno fatale, e che solo con uno sforzo più grande si riesce a credere nella superiorità dello spirito e a vivere in conseguenza una vita che non sia solo vegetativa.

Cioè, ci siamo persuasi che non bastano le belle parole e le mezze misure per vincere il dilagare del materialismo, non ha-

sta ripudiare la dottrina e dimostrare brillantemente l'assurdità, è necessario vincere sul piano concreto la situazione che è il presupposto del dilagare del materialismo: lo stato di indigenza estrema di molti, ora forse dei più, collegato poi, per beffa, con forme raffinate di lusso. Perché abbiamo capito che fra un uomo i cui figli muoiono di tubercolosi uno dopo l'altro a distanza di pochi mesi, e un uomo che dà mensilmente agli amici ricevimenti valutabili in decine di migliaia di lire, è nostro dovere schierarsi col povero e chiedere per lui, per noi, per tutti, una giustizia più grande. Ma anche qui vogliamo rifuggire dai sentimentalismi e dalle belle parole: la giustizia sociale non può essere più per noi uno slogan di demagoghi di piazza o di intellettuali e poeti: è un ideale che si attua, deve essere attuato, attraverso precisi istituti giuridici economici, attraverso un piano di educazione culturale, morale, religiosa di quelle che in termini dispregiativi si chiamano ancor oggi «masse».

Da ultimo l'esperienza di una

guerra combattuta contro voglia, persa, ripresa contro il nemico vero in condizioni di handicap assoluto: la distruzione delle città, delle strade, la deportazione, la fucilazione di tanti, il passaggio sulle nostre terre di uomini di ogni idea e di colore, hanno aumentato in noi quella convinzione dell'inutilità della guerra e il desiderio di una pace vera, le capacità di comprendere e forse la possibilità di accordare la mentalità delle differenti nazionalità.

Ma soprattutto per noi giovani, l'essersi affacciati alla vita in tempi di guerra e di morte, di carestia, di odio, di distruzione, ci dà le possibilità di guardare con serenità e con fiducia all'avvenire. Il pessimismo dei nostri padri, nati e vissuti da giovani in tempi migliori, diventa per noi una speranza ottimista: è difficile che per l'avvenire sia peggio di così.

Per questo abbiamo fiducia nel nostro avvenire e cerchiamo di costruircelo migliore: per questo siamo convinti che la vita, anche oggi, vale la pena di essere vissuta.

Vittorio Bachelet

Rapporti con la storia

Noi viviamo e ci nutriamo di storia, della storia vissuta dagli uomini che ci hanno preceduto.

Il linguaggio col quale formuliamo ed esprimiamo il nostro pensiero, e la cultura delle cose che ci servono alla vita, e il sistema di idee in cui si ordina la ricchezza del nostro spirito, e tanto modo di sentire e di reagire alla realtà: tutto questo ci viene in gran parte, senza che spesso lo vogliamo o ce ne accorgiamo, attraverso i sensi, attraverso l'osservazione, attraverso la conversazione, da una realtà storica che ci precede e ci condiziona. Abbiamo cominciato così da bimbi a bere a un mondo che la storia ci ha preparato e continuiamo ogni giorno, ne abbiamo o no coscienza.

Anzi, nel momento stesso in cui siamo stati concepiti, abbiamo ricevuto una carne, da secoli, attraverso migliaia di generazioni, preparata, attraversata da vibrazioni di amori, di passioni, di desideri, di peccati, di ansie, di luci, di bontà, di gioie, che l'hanno plasmata così com'è, mentre essa a sua volta, fatta così com'è, condizionerà e modulerà per sempre un po' il nostro spirito.

Da allora, dal momento del nostro concepimento, abbiamo avuto ciascuno di noi una nostra storia personale: il nostro corpo di oggi e la nostra anima e la nostra sensibilità e la nostra statura morale di oggi sono il frutto degli anni o dei decenni precedenti; della nostra vita sino a questo istante. E ora, per vivere, abbiamo continuamente bisogno, forse di reagire, ma anche di attingere al patrimonio di cui la storia del nostro passato ha penetrato, anzi di cui ha formato il nostro io attuale.

E attorno a noi la corrente della storia, continua a camminare, ora come un torrente impetuoso, ora come un fiume solenne e calmo, il cui corso sembra appena percettibile, ma che ha tanta più sicura potenza: anche noi apparteniamo a questa corrente, portati anche noi non foss'altro dal tempo che passa e nella necessaria convivenza e collaborazione cogli uomini e col mondo che vivono attorno a noi.

Ma la realtà non è tutta qui, e i nostri rapporti colla storia non

si esauriscono in questa passiva reattività.

Quando ha cominciato ad esistere il nostro essere, la nostra vita, ossia quando è cominciata la nostra storia personale, un qualche cosa di inconfondibilmente nuovo è entrato nella storia del mondo. Il nostro stesso corpo non era soltanto un canale attraverso il quale passava tanta umanità, ma costituiva un punto di convergenza, una realtà costituita dall'incontro di mille e mille fattori, ma che aveva un suo disegno, una sua propria realtà, una sua propria meravigliosa bellezza. Ma tutto questo è niente di fronte all'altra più autentica e squisita novità, l'umanità, non tramandata attraverso la generazione, non sintesi di elementi materiali, ma cavata dal nulla, ex novo, da un apposito atto creativo di Dio. E in quest'anima emergeranno a poco a poco dei po-

teri, presenti subito, ma dapprima latenti, luce di coscienza delle cose e di sé, forza di volontà, libertà fattiva, amore cosciente volitivo libero.

Ora questa unità che è costituita da ogni anima umana è sorgente essa stessa da cui inesauribilmente si sprigionerà la novità dell'impreveduto e dell'imprevedibile. Ogni volta che un atto libero si compirà si potranno e si dovranno studiare e pesare gli antecedenti che hanno preparato, forse, e facilitato quell'atto libero, ma bisognerà riconoscerli un quid che esorbita dagli antecedenti e dai concomitanti, che aggiunge qualche cosa di nuovo. Sicché la nostra vita precedente prepara quella del momento attuale, ma non è sufficiente a spiegarla; momento per momento noi andiamo formando una nostra fisionomia spirituale.

do o possiamo formare la nostra

L'ORGANISMO NAZIONALE RAPPRESENTATIVO

A Torino si è parlato di manovre oscure della FUCI dirette contro la costituzione di un organismo rappresentativo di tutti gli studenti italiani. Sull'atteggiamento della FUCI di fronte ai vari problemi universitari in genere e di fronte agli organismi rappresentativi in ispecie molto abbiamo detto e avremo forse ancora occasione di ritornare. Siamo lieti tanto di pubblicare un articolo di Agostino Greggi che chiarisce la posizione della cosiddetta «corrente cattolica», di fronte all'organismo nazionale universitario, che illustrerà le funzioni e la struttura dell'ONRU.

Sono necessarie una premessa, che faremo subito, ed alcune conclusioni che tratteremo alla fine di questo scritto.

La premessa è relativa ad una definitiva precisazione dell'atteggiamento da noi tenuto in questi anni nei riguardi degli organismi rappresentativi unitari in campo universitario (interfacoltà ed organismo nazionale).

A Torino noi fummo, per tre

giorni, sotto l'accusa tacita e talvolta dichiarata, di non volere l'organismo nazionale e di essere perciò sabotatori della vita e delle esigenze studentesche: fondamento (decisamente ridicolo) dell'accusa era l'opposizione che noi un anno prima durante il congresso universitario pareva avessimo fatto ad un organismo nazionale. Sarà bene quindi precisare (e speriamo per l'ultima volta) alcuni punti.

1) Noi intuimmo e soltanto noi difendemmo ed affermammo sempre quella rappresentanza democratica degli interessi tecnici studenteschi (interfacoltà) che con il suo sviluppo in tutte le università italiane ha provato la bontà della nostra formula «contro le formule dei vari USI e FdG» ed ha in particolare permesso oggi, con la diffusione del concetto e della esperienza di una rappresentanza locale, la costituzione di una rappresentanza nazionale.

2) Che noi, che avremmo potuto contare su una forte maggioranza, sempre lottammo perché la politica, con i suoi metodi e con i suoi interessi extrauniversitari, non entrasse nella vita organizzativa dell'università, della quale rivendicammo in ogni occasione la dignità e la libertà.

3) Che infine la nostra azione nei confronti dell'organismo nazionale fu sempre coerentemente ispirata alla più precisa aderenza alle reali possibilità ed alle vere esigenze del mondo universitario: fummo contrari ad una organizzazione nazionale quando ancora mancavano le organizzazioni e le rappresentanze locali, quando il concetto e la esigenza stessa di un organismo nazionale erano completamente estranei alla totalità degli universitari italiani... studiammo il problema e ne additammo la soluzione che alla fine si è imposta, quando le esigenze si fecero palesi (ricordare i fatti di Praga e di Davos ed i prossimi campionati di Parigi) e nelle singole sedi erano nati quegli organismi rappresentativi e quella coscienza che sono condizione necessaria se pur non sufficiente della vita e della rappresentatività di qualsiasi organismo nazionale.

Chiusa la premessa veniamo ai compiti ed alla struttura della rappresentanza nazionale costituita a Torino.

Abbiamo detto compiti e struttura, e tenemmo e teniamo a dire prima compiti e poi struttura, perché ci è capitato di vedere, con non troppa meraviglia invero, i colleghi «di sinistra» trattare ed appassionarsi nei loro progetti della struttura dell'organismo (struttura naturalmente completamente centralizzata) trattando dei compiti come di cosa secondaria e conseguente: per loro non c'era delle precise esigenze da soddisfare o dei precisi interessi da difendere, non c'era una precisa funzione da assolvere, per la quale creare un organo, ma occupava la loro mente ed il loro cuore un feticcio da realizzare: l'organizzazione unitaria centralizzata.

Contro questa organizzazione, unitaria accentratrice e pronta ad assolvere «tutte le funzioni», noi abbiamo combattuto la nostra battaglia, trovandoci contro fino a qualche ora prima delle votazioni anche i goliardi che, per una certa suggestione psicologica fatta di diffidenza verso di noi e per una certa, così ci è sembrato, non omogeneità di preparazione, avevano creduto ritrovare se stessi nell'organismo accentratore dei «compagni» piuttosto che nel nostro fondato sulla rappresentanza degli interessi, sulla autonomia delle sedi e sulla libertà delle associa-

zioni. Ma la battaglia non è stata davvero di pura e sterile difesa; noi non abbiamo soltanto difeso noi stessi e tutti gli universitari da una invadenza ingiustificata ed insopportabile, ma abbiamo affermato un diverso concetto, nettamente superiore anche dal punto di vista costruttivo, a quello della parte contraria. Per noi esistevano (ed esistono) delle precise esigenze e dei precisi interessi, propri dello studente in quanto tale (uso la vecchia formula, che è la più chiara) che per essere espressi e difesi esige- vano, per loro stessa natura, una forma organizzativa e rappresentativa unitaria e con competenza esclusiva: soltanto l'unitarietà di questi interessi e la necessaria unitarietà della funzione rappresentativa potevano costituire il fondamento e la giustificazione di un organismo rappresentativo nazionale unitario. E fermi sulle nostre posizioni non ci hanno tenuto reconditi interessi o stupidi puntigli, ma chiare esigenze giuridiche, chiare esigenze ed esperienze pratiche ed infine un chiaro concetto della vita democratica (è toccato a noi ricordare ai colleghi congressisti che la democrazia non è soltanto una formula: «tutti elettori e tutti eleggibili» accompagnata magari dall'altra «controllo» e revocabilità dal basso) ma una sostanza costituzionale che ha il suo fondamento, in una molteplicità di liberi ed autonomi soggetti ed enti, che possono si accordarsi, ma mai, se non in totalitarismo, annullarsi).

Con un organismo rappresentativo degli interessi tecnici studenteschi, noi abbiamo fondato un qualcosa che potrà durare, un qualcosa che potrà per molti anni concretamente lavorare alla ripresa ed al miglioramento della nostra vita universitaria, un qualcosa soprattutto che per la sua definita struttura e per le sue funzioni tecniche potrà avere quel riconoscimento giuridico in seno all'università e di fronte alle pubbliche autorità che è nei nostri voti e nei nostri interessi e che costituirà la base sicura della collaborazione fra professori e studenti e della partecipazione del corpo studentesco al governo delle Università.

Agostino Greggi

Piccole grandi cose

Parliamo troppo spesso forse, noi, del bisogno vivo di essere completamente cristiani, di dare tutto noi stessi per vivere questa grande verità che ha infiammato i nostri cuori e finiamo così, credendo di dover fare grandi, grandissime cose — di non compiere cristianamente tante altre, più piccole e utili ma di cui la vita stessa si compone.

Sogniamo tutti di sgominare il male, di riportare pace, amore, purezza, ma non ci accorgiamo che quel che oggi preme più che mai è saper fare con semplicità e serenità ciascuno il proprio dovere.

Sembra così meschino e ridicolo affermare che il cristianesimo veramente vissuto noi lo realizzeremo se studieremo serenamente e coscientemente i nostri libri, se parleremo con i nostri amici con cordialità e amore, se coi nostri parenti sapremo essere sempre sereni e umili e obbedienti, se sopporteremo con rassegnazione le più piccole fatiche che il mondo ci pone e a cui troppo spesso ci ribelliamo. E così per tante altre piccole cose che sommate fanno la nostra vita.

Ma son proprio di queste cose che noi cristiani spesso ci dimentichiamo per perderci in una vana logomachia sterile e vuota. Le grandi cose si realizzano con umiltà, partendo dalla conquista delle piccole.

Anche noi vogliamo cominciare di qui.

NOTARELLE DI ATTUALITÀ

CI SONO ANCORA I SANTI

rogenei accomunati tutti dallo stesso profondo amore di Dio.

L'uno il Santo della cultura, l'altra la santa della purezza e del perdono, l'ultimo il santo della pace. Quanto sono attuali le loro figure oggi, quanto vivo se ne sente il fascino.

Noi vediamo ancora su questa terra impregnata di pace e di amore, di carità e di umiltà ed essi valgono alla gloria degli altari per impetrare per noi, per ammorbidire tutti che senza Cristo, la appaia una costante della sua paroli, nulla può essere realizzato: il mondo non può che andar in rovina. E guardando ad essi noi restiamo estatici ed accorriamo. E' una forza più grande di noi che ci costringe a lasciare le nostre case, a chiamare gli amici a correre sui tram verso il cuore della Chiesa di Roma.

Ci sono ancora i Santi

Quasi ce ne eravamo dimenticati durante questi ultimi anni così feroci e tragici. Ci sono i Santi. E una gioia

grande ci prende e una fiducia nuova ci anima. Loro sono stati capaci di superare tormenti e difficoltà, trascendere il mondo che ci circonda e ci lega e ci vuole tirare a tutti i costi giù; non è impossibile allora seguire la nostra natura umana spesso così debole...

«Possiamo anche noi con loro, forse...

Ma se certamente Santi non sapremo diventare, più buoni, più amorosi, più capaci di affrontare questo momento e di vivere in pieno il nostro cristianesimo, questo sì lo potremo benissimo realizzare. E saremo capaci a poco a poco come loro hanno saputo fare, di rendere la cultura più cristiana fuggendo razionalismo e scetticismo, di rendere il mondo più puro e più buono, capace anche di perdonare quando un'altra volta si è avuto, quando anche a morte si fosse stati colpiti: pronti a riportare la pace e l'unità in un popolo slancio e scorato, che sembra volersi necessariamente dilaniare in una lotta ferrea.

Ci sentiamo tutti più consolati, più fiduciosi, i Santi appena saliti alla gloria dei cieli ci hanno parlato e noi abbiamo ascoltato, reverenti, commossi. E Roma ci è parsa al ritorno più bella, e il cielo più puro e gli uomini più buoni.

Gam

Contatti col mondo operaio

Nel momento triste e agitato che l'Italia sta attraversando è stata di nuovo rimessa in luce nella sua evidente e cruda realtà la questione sociale. In qualunque luogo si vada, qualunque ambiente si frequenti, si parla, si sentenzia con maggiore o minore competenza di agitazioni operaie, di scioperi, di disoccupazione e dei mezzi più o meno idonei per risolvere nel migliore dei modi e nel più breve tempo possibile il problema operaio.

Effettivamente l'Italia «La grande Proletaria», pur non avendo l'attrezzatura industriale di altre Nazioni, ne è al primo posto per il gran numero dei suoi figli appartenenti alla categoria dei lavoratori, numero oggi reso ancor più evidente dal doloroso fenomeno della disoccupazione; è per questo che ogni problema che ha rapporto con l'ambiente operaio riveste un carattere di interesse nazionale.

E' bene quindi che si parli e si discuta sulla questione sociale anche tra gli universitari cattolici che sicuramente desiderano essere all'avanguardia di quanti si interessano delle condizioni di vita e del benessere dei propri simili, specialmente di quelli che sono più vicini al Divino Operaio perché più diseredati, più poveri e più tormentati in questa vita terrena. Trattando di argomenti che hanno attinenza con la vita familiare e di lavoro del popolo nasce spontaneo l'interesse, l'affetto, l'amore verso di esso ed oggi il lavoratore, soprattutto quello delle categorie più povere, ha bisogno di chi realmente gli voglia bene: troppi sono coloro che si dichiarano suoi amici e fratelli e gli promettono beni o non raggiungibili, o lontani e alle volte solo in apparenza utili a lui.

E con l'amore verso l'operaio sorge spontaneo il desiderio di conoscere meglio la sua vita, di sentirne le necessità come fossero le proprie, di istruirlo e guidarlo nel raggiungimento delle sue giuste rivendicazioni nel suo vero e reale interesse.

Come può essere attuato tutto ciò nell'ambiente universitario? E' bene prima di ogni altra cosa istruirsi su tutto quello che concerne la vita operaia: oggi si parla di sindacati, di camere del lavoro, di C.G.I.L., di rivendicazioni di classi, di scioperi, di aumenti di salari, di condizioni tristi dei lavoratori, ma si sa bene cosa vuol dire tutto questo e si sa soprattutto quale è il pensiero sociale cristiano su tutte le questioni attinenti alla vita operaia?

Il ventennio fascista tra i danni più gravi che ha apportato all'Italia ha favorito e coltivato l'ignoranza, in materia sociale, degli Italiani, specialmente dei giovani. Per lunghi anni all'Università il problema sociale fu accantonato perché non gradito in alte sfere, e le menti dei giovani, oggi uomini, distratte verso altri ideali più comodi e più utili alla propaganda fascista. Bisogna rimediare e rimediare presto a questa grave lacuna! Bisogna riprendere amore alla questione sociale, oggi come nel secolo scorso e ancora più di allora, di maggiore attualità. Purtroppo anche nell'ambiente intellettuale pochi conoscono la «Rerum Novarum», la «Quadragesimo anno», i messaggi sociali di Pio XII, i codici di Malines e di Camaldoli: eppure quanto sarebbe utile per il bene della Nazione che ne fosse conosciuto profondamente lo spirito, ne fossero rese familiari le idee in esse contenute, per conoscere attraverso di esse quanto la Chiesa si sia sempre preoccupata della giustizia sociale e sia stata alla avanguardia per la tutela della difesa dei diritti dei lavoratori!

Allo studio dei problemi relativi alla vita sociale che facilmente si può attuare con conferenze, discussioni, studi e letture è necessario per averne una visione concreta aggiungere una conoscenza pratica della vita operaia. Già attraverso le conferenze di San Vincenzo De' Paoli l'universitario viene a contatto con l'ambiente dei poveri, ma è solo un contatto par-

ziale anche perché generalmente gli assistiti sono famiglie di operai, per lo più disoccupati, che non vivono quindi quotidianamente la vita del lavoro: bisogna fare qualcosa di più: venire a contatto proprio con l'ambiente di lavoro dell'operaio, con la sua vita che si svolge oltre che nell'ambito della sua famiglia, anche nell'ambito dell'azienda o dell'officina e per raggiungere questo scopo ci si può affiancare alle organizzazioni cattoliche già esistenti dove vi è la possibilità di avvicinare e conoscere l'ambiente operaio.

Presso quasi ogni parrocchia, presso molte aziende in tutta Italia vi sono circoli e nuclei ACLI (Associazioni cristiane lavoratori italiani) che hanno lo scopo di riunire e organizzare gli operai. Perché gli universitari cattolici non potrebbero attraverso queste associazioni svolgere questo programma di conoscenza pratica della vita operaia? Ne nascerebbe indubbiamente un vantaggio reciproco per lo studente e per le associazioni. Per lo studente il quale acquisterà una conoscenza oltre che teorica, pratica delle questioni operaie dando quindi un contenuto concreto ai principi sociali che è andato studiando.

Un'utile ancora maggiore ricaverà la sua formazione spirituale dal contatto con questo mondo di lavoro così diverso da quello in cui generalmente vive. Conoscendo bene l'operaio e il suo ambiente se ne scoprono dei difetti che per la maggiore parte dipendono dall'ignoranza, ma anche i suoi pregi quali la generosità, l'aiuto vicendevole delle loro famiglie, una solidarietà che ha fondamento nelle comuni sofferenze sopportate, una sete di giustizia che è alla base di quelle che si dicono rivendicazioni operaie, un desiderio di migliorare le proprie posizioni sociali, tutte doti che se fondate sulla morale cristiana e opportunamente guidate sono da imitare e da trasfondere anche nella cosiddetta classe borghese.

Può essere infine per lui una nuova forma di apostolato, parlar gli, discutere dei problemi che hanno per lui un valore non teorico e formale, ma reale e vissuto. E si può fare realmente del bene istillandogli i sensi della vera giustizia cristiana, del vero amore del prossimo elevando il suo pensiero.

Al mio paese era venuto una volta un uomo triste. Triste non vuol dire serio e neppure silenzioso, tutti i nostri montanari lo sono: cupi aggrondati come se si trascinarono dietro il peso del mondo; ma poi all'improvviso una fiamma, una buona li spoglia del loro orgoglio ritroso li lascia umili e disarmati in quelle loro risate ingenui di bambini vecchi, e subito le labbra si serrano, gli occhi si stringono sulla gioia dentro che schizza e spumeggia, è meglio tenerla ben chiusa, altrimenti svaporano.

Triste vuol dire uno che è senza gioia. E ride e parla e si dimena, l'anima dentro non s'accende, come un fiammifero che ha preso l'umido. Questo che dico io era così. Un signore. Andava in giro con la macchina fotografica e guardava la chiesa, le case, le montagne e diceva che gli piacevano tanto, ma non era vero. E lui non piaceva. Strano con quell'aria sfaccendata e non era nemmeno un artista, uno che non ha niente di suo, tutto buttato fuori a spettacolo nella vita degli altri, perché la sua è come se non ci fosse. E guarda e si ferma e attacca discorso, uno che non conosce nemmeno, e ti domanda tante cose che in fondo non gli importano niente, il raccolto e le vacche e il tempo e la statua della Madonna e se è vero che nella torre c'è uno spirito e perché quella montagna rotonda si chiama Cianbalai.

I montanari si sentivano offesi. Ed erano maestri nel rispondergli a sproposito, con quel tono evasivo che ti sbatte fuori e chiude porte e finestre. Ma forse anche questo non gli importava. Continuava a parlare sorridente — molto curioso — interessante — benissimo —

ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI

Le Associazioni Cristiane dei lavoratori Italiani, costituiscono l'espressione della corrente Cattolica in campo sindacale.

Esse non si propongono, come taluno crede o vuol far credere, di duplicare il Sindacato unitario o di costituire una opposizione ad esso. Piuttosto le Associazioni intendono preparare i lavoratori cristiani ad un'opera consapevole ed efficace in seno ai sindacati stessi, in modo che diano il loro contributo, sia per la difesa degli interessi dei lavoratori, che per quella dei principi cristiani nella società che nel lavoro vuole avere la sua base.

L'attuazione di questi principi e di questo programma qui sinteticamente delineato, è realizzata attraverso una organizzazione per categorie ed una organizzazione che possiamo chiamare orizzontale, o meglio terrioriale.

La prima stabilisce una suddivisione o in base all'appartenenza ad una medesima fabbrica o azienda (Nuclei aziendali diretti dall'assemblea e da un capo nucleo) oppure in base alla categoria di lavoro nell'ambito comunale o provinciale. (Gruppi comunali o provinciali di Categoria, retti anch'essi dall'Assemblea o dai delegati di nu-

cleo che nominano un consiglio direttivo).

La seconda suddivisione si attua mediante i circoli dei Lavoratori, con sede propria a carattere di ritrovo, che raccoglie i lavoratori di una determinata zona senza distinzione di categoria. Essi svolgono prevalente-

mente una serie di attività formative, culturali, assistenziali, economiche, ricreative e sportive che intendono contribuire alla formazione dell'operaio, consentirgli uno svago sano dopo il lavoro, a dargli un ambiente adatto dove egli possa coltivare le sue possibilità intellettuali e professionali spesso lasciate in abbandono per ignoranza o incuria.

Questi organi periferici confluiscono nella Sezione Provinciale delle A.C.L.I. e l'insieme delle Sezioni provinciali fanno capo all'organizzazione centrale

che si esprime attraverso il Congresso Nazionale, il Consiglio nazionale e la Presidenza Centrale.

Del consiglio nazionale fanno parte di diritto il segretario generale dell'I.C.A.S. (Istituto Cattolico di Attività Sociali), e il rappresentante della corrente Cristiana nella Confederazione Generale Italiana del Lavoro.

L'attività di propaganda, intesa a diffondere il pensiero sociale della Chiesa e in particolare il concetto Cristiano dei diritti del lavoro e dei doveri e degli impegni che ne derivano, si attua, pur attraverso notevoli difficoltà di ordine tecnico ed economico, per mezzo di una serie di pubblicazioni di cui segnaliamo le principali. «Il Giornale dei Lavoratori» è l'organo ufficiale diretto indistintamente a tutti i lavoratori entro e fuori dell'organizzazione. Accanto ad esso v'è il bollettino organizzativo «Le A.C.L.I.» a carattere più interno, e quello informativo «Informazioni Sociali», che riguarda più direttamente gli attuali problemi sociali e le loro possibili soluzioni.

Accanto a queste pubblicazioni fondamentali, tendono a prendere piede quelle più specifiche di categoria: fogli dedicati ai lavoratori dei campi, agli artigiani, a categorie specializzate. E

ancora opuscoli illustrativi del pensiero sociale della Chiesa, delle varie forme organizzative, dei più urgenti problemi sindacali di categoria.

Tutta insomma una molteplice attività che ha bisogno del contributo di tutte le migliori forze cattoliche perché i lavoratori comprendano come la Chiesa non è estranea ai loro problemi, come anzi essa sia attenta e vigilante nel difenderli dai pericoli estremismi e dal soffocamento collettivista. Il lavoro fatto in questo campo costituisce un passo notevole per la affermazione del principio cristiano nel campo sociale; ma l'opera che occorre fare è ancora senza dubbio immensa per penetrare a fondo nell'ambiente e creare una forza cristiana del lavoro.

Questi pochi documenti pur difettando di cifre chiarificative, vogliono essere uno spunto per una conoscenza più chiara dell'organizzazione e dello spirito che sostiene le A.C.L.I. nel loro duro lavoro, ed anche un richiamo alla responsabilità di una nostra preparazione che ci renda consapevoli dei problemi e della vita dell'operaio in vista della nostra preparazione alla professione.

= L'incendio della "Minerva-Film" =

E' noto il tragico episodio che ha costretto in questi giorni la città di Roma: l'incendio di una palazzina di una casa cinematografica dove ha trovato la morte più di 24 persone.

L'ampiezza del disastro, lo spettacolo di terrore e di orrore che l'ha accompagnato suscitano impressioni quasi irreali di una apocalittica vicenda spettacolare a cui è più facile soggiacere per suggestione e per sentimentalismo di quanto non sia scriverla con occhio sereno per cercare di leggere nel quadro di una così difficile provvidenza. Non pochi, io credo, come del resto dimostra la facile e commovente retorica dei giornali, avranno rivissuto le scene paurose di qualche film ad effetto, dove i castelli di cartone crollano con fragore, accompagnati dalle urla e dallo strazio dei corpi in agonia tra le fiamme.

E con la stessa soddisfazione superficiale con cui si respira l'aria fresca uscendo dall'atmosfera soffocante del cinematografo, avranno distolto l'occhio dalle cronache dei gazzettieri, per sentire, magari incoscientemente, la gioia dei sopravvissuti e dimenticare quello che sembra loro soltanto un brutto sogno, il frutto di una compiacente letteratura.

Lo so, è così difficile non essere banali di fronte a una realtà così cruda, così violenta, che l'occhio umano preferisce pensare: «E' falsa, sembra dipinta». E gira al largo da una infinità di problemi e da una serie di interrogativi di fronte ai quali la risposta suona un richiamo troppo preciso alla responsabilità.

A me è venuto in mente il ponte di San Louis Rey.

Guardando nell'obitorio le salme già raccolte e pure sfigurate,

avvolte talune in poveri lenzuoli di seta grezza, pensavo a quale storia si chiudesse dentro a quei poveri corpi, che potevano spiegare quella comunanza in una sorte così dolorosa: quale inspiegabile ragione avesse condotto ciascuno ad una fine così tragica.

E anche questa era, in fondo, letteratura. Questo chiedersi il perché per averne una ragione umana, per costruire una storia che si sottomettesse al tenue binario della nostra logica, era una ricerca vana e presuntuosa. Bisogna superare questa barriera di salme, ho pensato; e di là da essa c'è una ragione e un perché che noi non conosciamo ma che tuttavia conforta.

La certezza di una pace che ha vinto la disperata paura e di una giustizia misericordiosa che ha chiuso la storia segreta delle anime.

P. P.

Nelle Università

DALL'ITALIA

Perugia. — Il nuovo Consiglio di Amministrazione dell'Università per Stranieri si è riunito a Roma, presso il Ministero degli Esteri. E' stato eletto pres. l'on. Sforza che ha deliberato di dare nuovo incremento all'Università e ha stabilito che siano continuati i corsi di lingua e di letteratura italiana e i corsi di alta cultura. Erano presenti rappresentanti della Presidenza del Consiglio, del Ministero della Pubblica Istruzione, degli Enti locali e degli Istituti di cultura della Provincia di Perugia.

Milano. — Un contributo di 500 milioni di L. 500 sarà rimborsato, secondo disposizione del Senato Accademico dell'Università del Sacro Cuore, agli studenti che non osserveranno i termini prescritti per qualsiasi alto scolastico.

Una associazione universitaria italo-francese si è costituita a Milano su iniziativa di un gruppo di professori e studenti, analoga alle già esistenti Association Universitaire franco-italienne, L'association ne ha sede presso l'università degli studi di Milano.

Roma. — E' stata offerta in donazione all'università di Roma la somma di L. 136.610, raccolta per sottoscrizioni, allo scopo di istituire con essa un premio « Enrico Carano » da devolversi, ad anni alternati, ad un laureato dell'università di Roma e uno dell'università di Bari, che abbiano presentato la migliore tesi di laurea in Botanica.

DALL'ESTERO

Austria. — 5.000 universitari austriaci saranno espulsi dagli istituti di istruzione, fino al 1950, in base ad una legge della denazificazione.

Inghilterra. — Per agevolare i medici provenienti da tutte le parti del mondo allo scopo di specializzarsi, l'Università di Londra ha progettato un complesso di facilitazioni per le ricerche post-universitarie.

Svizzera. — Il Politecnico di Zurigo in occasione del 75° anniversario della sua fondazione, ha voluto onorare alcuni esponenti di fama internazionale nelle scienze agrarie conferendo loro la laurea "honoris causa".

Sono stati prescelti per tale alta distinzione il prof. Renzo Giuliano ordinario di zootecnica e Presidente della Facoltà Agraria Forestale della Università di Firenze in riconoscimento dei suoi studi scientifici e degli alti meriti nel campo zootecnico pratico, il professor Faes, Direttore della Stazione Sperimentale viticola di Losanna, il prof. Braun-Blanquet, Direttore della Stazione Mediterranea di ricerche geobotaniche di Montpellier.

Danimarca. — Le due università danesi hanno deciso di mandare quest'anno dei rappresentanti in Russia come hanno già mandato dei rappresentanti negli Stati Uniti, in Francia, in Belgio e in Olanda, per riprendervi i corsi scientifici interrotti dalla guerra.

Cina. — Il governo cinese ha offerto 25 borse di studio agli ex combattenti americani che avevano combattuto in Cina, per una durata di tre anni di studio della cultura cinese. Queste borse di studio comprendono un anno in una università americana in cui gli studi cinesi siano in alta considerazione e due anni in una università cinese.

Chicago. — 400 universitari e 300 osservatori venuti da tutte le università degli Stati Uniti si sono incontrati alla conferenza di Chicago per creare un comitato preparatorio che avrà per compito di costituire le organizzazioni studentesche unificate negli Stati Uniti. Il Comitato preparatorio convocherà la sessione costituzionale di tutti i delegati, al più tardi alla fine di quest'anno; durante questa sessione sarà costituita l'unione nazionale degli Studenti Americani.

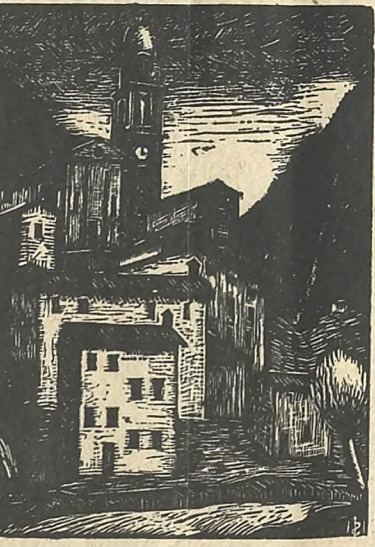
UNA NOVELLA DISPERATA M. P. FLIK

e si era comprato una casa, non una villa, proprio una casa del paese, quella sul torrente, con la porta di quercia scolpita e la vite vergine arrampicata al muro, una casa per bene, l'aveva adocchiata il medico da un pezzo e ci pensava sopra com'è giusto, ma poi era arrivato quello — caratteristico — quanto? la compra — un fascio di biglietti da mille, così senza riflettere come se avesse venduto l'anima al diavolo.

Allora per un po' smise di andare in giro a curiosare, ormai sapeva tutto, aveva visto tutto e si chiudeva in casa. Suonava, Pestava, sul pianoforte, come un'anima in pena, un po' di tutto, qualche volta perfino l'aria delle nostre campane, quando esce la processione, o le litanie come le cantano i contadini, la Domenica, a Messa prima, uno scandalo, le litanie della Madonna con quella musica indavolata che ti dava sui nervi, perché poi non lo sai, c'è sempre in fondo qualche cosa che non capisci, pareva quando la notte, nel sonno, senti qualcuno che piange, e ti svegli e pensi che è stato un sogno, ma intanto non riesci più a dormire. Perché potrebbe anche essere qualcuno, così, solo nel buio che non ha nessuno per aiutarlo e il cuore gli scoppia.

Fece qualche visita senza discernimento, ridicolo, non conosceva le nostre abitudini, nessuno che si prendesse la briga di orientarlo, intanto per lui non c'era niente di serio, come se la gente non se ne accorgesse, con quell'aria di farla commedia, una commedia che

ti fa male. Tornò a girare per le strade, a fermarsi a chiacchiere nei negozi, sfaccendato, noioso, irrequieto, sembrava, in mezzo a quella gente seria, con le sue chiacchiere insulse, uno che avesse il delirio. O un ubriaco. Forse beveva infatti, un poco, insieme agli altri, mentre giocava al biliardo,



la sera, poi di più in casa, da solo. Beveva. C'è tanta gente al mio paese che beve, specie la domenica sera, e poi cantano, piangono, picchiano la moglie, e il lunedì si pentono e tornano al lavoro. Ma quello, dopo, si guardava nello specchio tranquillamente, l'aveva visto la domestica, e forse diceva anche allora — molto curioso — interessante — benissimo.

Gli tremavano le mani ora, e diceva stranezze, e i montanari lo

disprezzavano. Un signore. Ma non lo prendevano in giro, neanche questo era riuscito a diventare, una macchietta, come il fratello del farmacista che era un deficiente e tutti gli facevano scherzi, sempre gli stessi, e lui andava a ballare con le soprascarpe di gomma, perché gli avevano detto che sembravano di vernice, e preparava un discorso per quando lo avrebbero eletto deputato, e chiedeva baci alle ragazze che invece gli davano fiori enormi, magari appassiti, e lui li metteva all'occhiello e tutti ridevano e avrebbero quasi voluto ringraziarlo di essere così divertente. Ma quell'altro no, non divertiva, c'era nelle sue stravaganze una coscienza lucida, come un demone che ridesse.

Ai montanari queste cose non piacciono. Non sono serie. E quando lui attaccava discorso tiravano via, con un'alzata di spalle. Solo qualche donna ormai gli dava udienza, per la smania di chiacchiere o per un'informe pietà, e gli raccontava, di malgarbo, qualche pettegolezzo sulla moglie del tale o sulla sorella del talaltro. Lui ascoltava, ossequioso servile, e commentava, e alla moglie del tabaccaio che è buona e sensibile, veniva voglia di piangere, come per uno che muore.

Poi se ne andò, senza salutare, senza avvertire nessuno, lo videro l'ultima volta fermo, che guardava un vecchio falco spennato in una gabbia, davanti al negozio del droghiere e crollava il capo e taceva. La casa l'ha comprata il me-

dico e noi siamo soddisfatti, perché questo è bene.

Eppure a pensarci ora che è partito e lontano, qualche volta fa pena. Era come un povero, in fondo, uno che parla una lingua che tu non capisci, ma pure ha bisogno di una cosa e non può chiederla, e forse non sa nemmeno più lui, quale sia. Forse nella sua vita, un sogno, una volta, e il mondo intorno scolora, una promessa pazzesca meravigliosa tremenda; uno che ha giocato forte e ha perduto, e va, e non sa se si fugge o insegue attraverso il mondo, diventato ostile e straniero, l'anima stretta nel pugno, qualcata, ridotta a un cencio, per gettarla un giorno là tra i rifiuti: guarda che cosa ne faccio.

Il parroco dice che ci sono così degli uomini che se ne vanno per il mondo, oppressi come da una maledizione. Uomini che non erano degni della propria anima.

Ma forse perché era un'anima difficile da portare, fragile e preziosa, un'anima di cristallo, un'armonia di luci tenui, dolcissima, così facile a dissolversi, a stemperarsi in un grigiore opaco di tristezza e di morte. Bisogna aiutarlo, dice il parroco, e pregare per lui. Perché non si fermi. Perché continui la sua corsa disordinata e friste finché la stanchezza non lo abbatta ai piedi di una Croce nuda, e lo inchiodi lì ad aspettare, vuoto miserabile solo, se da quel legno finalmente una voce lo chiama per nome, quel nome che egli si è sforzato di cancellare, e più nessuno lo sa.

(Per gentile concessione, dal volume di novelle che uscirà prossimamente per i tipi dell'Ed. Studium).

LA TRASGRESSIONE DELLE LEGGI

La trasgressione delle leggi che, con allarmante intensità, si manifesta oggi in tanti paesi, non è un male da sopportarsi con indifferenza, anzitutto perché esso ha effetti corrosivi nella vita dello stato e dei singoli, inoltre perché se esso si aggrava oltre un certo limite, la società si scompagina e la sorte di ognuno è messa in pericolo.

D'altra parte, non è nemmeno un male da prendere tragicamente, come ineluttabile effetto della indisciplina di un popolo, perché la trasgressione delle leggi ha le sue cause, e non è detto che non abbia i suoi rimedi, e se anche da questi ultimi si possono attendere soltanto miglioramenti modesti ed a lunga scadenza, tanto basta, perché il male non peggiori e non si renda intollerabile.

In ogni modo, siamo di fronte ad un problema meritevole di grande attenzione, sia per lo sviluppo delle nostre conoscenze, sia per i benefici pratici che dallo studio di esso possono derivare. Ed è anche un problema seducente per il giurista e per il cultore di scienze economiche, in quanto mette in luce aspetti non soltanto organizzativi di un popolo, ma elementi riposti del suo modo di sentire e di agire, e non sospettate risorse inerenti alle sue cosiddette debolezze ed alle sue meno conosciute virtù. E poiché una investigazione pacata e penetrante di questo tema non è stata fatta ancora, a quanto mi consta, desidero segnalare l'argomento ai lettori esperti, giovani e giovanissimi, comunque desiderosi di battersi contro le maggiori difficoltà della vita.

Lo studio della trasgressione delle leggi va fatto in modo analitico, per ciascun ramo del diritto, perché i problemi relativi alle evasioni e alle misure per impedirle, derivano dalla natura dei fatti da regolare e delle norme regolatrici, e sono problemi assai diversi tra loro, a seconda che fatti e norme concernano l'uno o l'altro settore della vita pubblica e privata. Si pensi, per esempio, a quanta differenza intercede fra le trasgressioni delle leggi nella attività universitaria, e le trasgressioni nella alimentazione pubblica, ovvero nel campo fiscale, in quello delle locazioni, delle valute e via dicendo. Pure, secondo noi, alcuni principi devono tenersi fermi, come ispiratori per ogni genere di ricerca.

Anzitutto la trasgressione, dentro certi limiti, è inevitabile; in quasi ogni campo bisogna fare i conti con gli evasori, e quasi tutte le leggi contengono, più o meno, un margine compensativo di contro-evasione. Talora l'evasione costituisce un adattamento della vita individuale a quella collettiva, e, dentro certi limiti, concorre anzi a mantenere salda la legge, rendendone tollerabile alcune disposizioni, che altrimenti non lo sarebbero. Noi dobbiamo, dunque, studiare l'evasione come un fatto che, in proporzioni modeste, è connotato all'indole degli uomini; ed al funzionamento generale delle leggi, e che soltanto quando assume proporzioni che superano un dato limite, diviene pericolosa e deve costituire materia di repressione. Il limite è naturalmente assai diverso da popolo a popolo, da periodo storico a periodo storico, da settore a settore dell'attività sociale.

D'altro canto, le grandi evasioni, demoliscono il prestigio dello Stato, sostituiscono il costume od il malcostume o l'arbitrio alla legge, come regola di condotta, determinano una reazione, talora di panico, talora di sdegno, ma sempre il presentimento di una imminente catastrofe. A nostro avviso, se un popolo sopporta facilmente evasioni, pintostoso accentuate, questo è un indice confortante di alta moralità, perché è segno che si può reggere in base a freni interni che si sostituiscono a quelli esteriori di cattivo funzionamento. Ma il pericolo è tanto più grave quanto più questa sopportazione è accentuata, perché si va vicino al precipizio quasi senza avvedersene.

Viene in secondo luogo opportuno qualche rilievo sulla origine della trasgressione. Questa, a nostro avviso è opera congiunta di legislatori e di sudditi. La legge, nella sua imperfezione inevitabile è la causa prima delle trasgressioni. Alorché le leggi sono opera di auto-

ri onesti, calmi, perspicaci ed esperti, le imperfezioni della legge sono modeste. Ma allorché la passione, l'inesperienza, l'ignoranza guidano il timone del legislatore, come purtroppo si è veduto in tempi vicini, la navicella legislativa manovra difficilmente fra i labirinti sociali, e la maldestra opera di chi prepara le leggi determina immediatamente un eccesso nelle trasgressioni.

La causa concomitante, quella più comunemente conosciuta e più facilmente deplorata, risiede nell'animo dei sudditi, i quali (non importa qui ricercare se a ragione od a torto), non appena scorgono che la forza armata dello Stato è insufficiente a far rispettare il diritto, lo trasgrediscono volentieri, un po' per quello spirito di ribellione che sta in fondo all'animo di ogni uomo, un po' perché talora, anche volendo obbedire, non ne troverebbero il modo, un po' per evitare a sé ed alle famiglie loro, molti guai che il legislatore non ha previsti, ed anzi ha inconsapevolmente provocati, guai che talvolta sarebbero tollerabili e talvolta non si potrebbero sopportare. Se poi su tutto questo bruciante soffiamento anche le violenze di incaute passioni politiche, le fiamme divampano; lo Stato traccia bensì le strade da percorrere, ma, battendole, i sudditi temono di scottarsi i piedi, e tutti camminano allegramente per i prati, calpestando fiori e coltivazioni.

Ora, è praticamente inutile prendersela con i cittadini, per lo più male afferrabili, ed è risultato più volte nocivo l'intervenire con drastiche sanzioni. Idea quest'ultima che viene sempre in mente al legislatore poco perspicace. E' invece possibile ridurre, con mano delicata, gli eccessi legislativi, cercare di conciliare le esigenze collettive con quelle individuali, ciò che è bensì difficile ma non sempre impossibile, ed eliminare dalle leggi quegli spropositi evidenti, che più d'una volta, senza accorgersene, i loro autori lasciano in esse cadere. Che il singolo possa concorrere a migliorare il male, astenendosi almeno dalle trasgressioni inutili, è cosa indubitabile, ma è cosa che si può

insinuare e suggerire con l'esempio da parte delle maggiori autorità dello Stato; guai a volerne fare oggetto di predicazione, perché si ottiene l'effetto opposto, suscitando quegli spiriti di contraddizione insiti in ogni uomo, di cui i polemisti di professione non tengono mai debito conto.

Infine si avverta che l'opera risanatrice non si può improvvisare. La divergenza fra le norme e l'osservanza loro, le cause che determinano le trasgressioni e le possibilità pratiche di ridurre tali cause, non soltanto coll'opera legislativa, ma anche, e soprattutto, con quella organizzativa, spendendo meglio il denaro destinato a pubblici scopi e meglio coordinando gli sforzi collettivi, tutto questo va preventivamente studiato, anche e soprattutto in relazione al tempo da impiegare nel mettere in pratica le desiderate provvidenze, e nell'ordine da seguire alorché si gradano le successive misure di risanamento. Talora nulla si può ottenere né per il presente né per tempi vicini, ma è possibile agire in modo che in un futuro, più o meno lontano, si raccolgano i frutti sperati.

Il desiderio, d'altronde comprensibile, di far leggi e riforme ad efficacia immediata, è una delle più gravi cause che determinano la loro sterilità, e sovente i loro effetti nocivi. I mali immediati odierni avrebbero potuto essere forse evitati dalla generazione che ci ha preceduto. A noi tocca ora di tenerceli per gran parte; ma appunto per questo è nostro compito provvedere per la generazione futura, sul benessere della quale abbiamo oggi ancora molti mezzi per influire. E chi ha l'animo veramente educato all'alto valore dei problemi scientifici ed alla loro mirabile evoluzione attraverso i secoli, trova più edificante il lavoro fatto per finalità lontane e durature che non quello destinato a dare transitori benefici immediati. E chiunque confidi nella Provvidenza e nelle risorse che sono state concesse agli uomini per governare e per governarsi, si orienta volentieri verso le grandi strade del futuro, sentendo il fascino di così collaborare più intimamente con le generazioni passate e con quelle avvenire, sotto la guida delle leggi eterne.

Mario Giondani
prof. nella facoltà di Diritto di Roma

VII CONVEGNO NAZIONALE D'ARTE

LUCCA 12-15 MAGGIO

PRIMA GIORNATA

Prolusione - Arti figurative - Poesia

Il primo saluto e l'augurio del buon andamento dei lavori è dato al congresso dall'Arcivescovo durante la celebrazione della Santa Messa nella cappella del Volto Santo in S. Martino.

Al teatro comunale «Giglio», dove si tengono tutte le adunanze, il primo relatore della giornata, il prof. Luigi Stefanini dell'Università di Padova, tratta il tema «Forme e sentimento dell'espressione artistica».

Il primo interrogativo che si pone l'oratore è quello della sufficienza della forma alla rappresentazione. Dopo una rapida sintesi delle varie estetiche che riguardano l'essenza dell'opera d'arte, prima nella razionalità, poi nel sentimento, e più recentemente nell'idea, il relatore accenna alla reazione a queste concezioni dell'estetica fondata sulla considerazione formale, per cui si esprime l'esigenza di tormentare e di rendere preziosa l'espressione. E' evidente l'assoluta opposizione alla concezione romantica per cui l'arte dovrebbe avere le radici nella pura sensibilità. Ma l'una o l'altra concezione riguardano solo parzialmente l'opera d'arte: è falso il contenuto se è qualche cosa di estraneo in cui la forma introduce artificiosamente motivi allegorici, ma dal contenuto non si può prescindere, come elemento ideale, affettivo, anche politico.

Il prof. Stefanini esalta quindi l'arte come lo strumento più efficace nella penetrazione dell'assoluto e l'artista che di fronte alla sua opera è come Dio di fronte al mondo. Rivolge infine l'attenzione ai compiti della critica che deve rispondere ai due interrogativi di fronte all'opera d'arte: «Che cosa sei tu?» e «Chi è colui che ti ha fatto?» ma non solamente ad uno dei due, altrimenti nel primo diventa erudizione e filologia e nel secondo, aneddotica.

Concludendo, il prof. Stefanini, accennando al presunto svol-

gimento autonomo delle forme, afferma che l'artista, nell'opera d'arte, pur dando alla sua creazione la veste di uno stile, costruisce la forma individuale di un tutto.

Nella seconda relazione della giornata, il prof. Mario Rivosecchi dell'Accademia di belle arti di Roma tratta il tema «In che modo la tecnica nelle arti figurative diviene opera d'arte». Inizia con una distinzione pregiudiziale tra la tecnica di bottega, che si apprende e la tecnica «da inventare»: è questa che si fa arte. L'artista nella sua formazione entra in contatto con le opere di chi lo ha preceduto, nelle sue opere si noterà un provarsi con ciò che era stato prima. Condizione prima perché in questo anello è in questa ricerca, dalla pratica di bottega si giunga a una forma di linguaggio e infine allo stile: è il contatto con la materia in cui c'è qualche cosa che attende la mano dell'artista per rivelarsi. Ma la conoscenza della materia e del modo di lavorarla appresa dai maestri non può da sola portare all'opera d'arte se non interviene la personalità dell'artista, senza la quale non si supera un eclettismo di tecniche e di materiali.

La discussione che segue la relazione è particolarmente animata per le critiche rivolte ad atteggiamenti dell'arte contemporanea. Murgia osserva che spesso è difficile capire fino a che punto la tecnica sia necessaria. Il relatore conclude asserendo che non sempre si può essere spettatori di grandi geni, ma che tutti possiamo mettere una pietra al basamento su cui il genio innalzerà la propria opera. Non bisogna lasciarsi sfuggire l'occasione di tenere una mano a chi ci segue.

Nell'ultima relazione della giornata, sul tema «Considerazioni sulla poesia», il poeta Leonardo Sinisgalli, tratta, sotto la forma di una favola autobiografica dei motivi dell'ispirazione, del mondo del poeta, della sua opera.

La discussione che segue, e a cui prende parte anche lo scrittore Enrico Pea, che con arguzia dice a Sinisgalli: «Sei un ermetico romantico e mi garbi», è seguita

con interesse dal numeroso pubblico presente. Il poeta, rispondendo ad una domanda di Murgia, afferma che un atteggiamento fondamentale del poeta in genere è quello dell'antierocità con cui egli dimostra agli altri uomini, che d'altra parte lo esigono, di essere uomo. Conclude la discussione il prof. Stefanini affermando che non c'è poesia là dove non possiamo ritrovare la nostra umanità. Il compito del poeta è quello di rendere l'attimo infinito. Se egli non ha macerato se stesso nel dolore, non dobbiamo riconoscere in lui il rivelatore della nostra umanità. Successivamente il poeta Sinisgalli e il prof. Rivosecchi leggono, molto applaudite, alcune delle loro liriche.

SECONDA GIORNATA

Formativa - Architettura - Musica

Monsignor Emilio Guano tratta nella sua relazione il tema «Umanità e personalità nella produzione artistica».

Inizia col dire che l'opera d'arte contiene dei valori umani e quindi, eterni, ma, perché legati ad un momento storico, concreti e non ripetibili. C'è quindi nell'opera d'arte una testimonianza dell'artista, una influenza, e queste tanto più grandi quanto più c'è capacità completa di espressione.

L'opera d'arte è proporzionata alla capacità di intuire dell'artista, alla quantità d'amore che l'uomo ha in sé, e al modo con cui ha preso contatto con la natura e con gli uomini che lo circondano, ma soprattutto al contatto con Dio. L'artista nella sua creazione, o meglio, nella sua concrezione sente di essere in collaborazione con qualcosa più grande di lui. Da ciò si traggono delle conseguenze di carattere morale: non dare quello che non si ha. Non si pretenda di dire tutto. Non pretendere di dire da soli. Non pretendere di dire soltanto noi stessi. Saper rispettare le leggi della materia e degli strumenti, le leggi dello sviluppo, le leggi dell'ambiente in cui si vive. Saper aspettare, non

nella pigrizia, ma nella pazienza che sarà premiata dalla luce. Creare nell'amore mettendoci a contatto con la bellezza. Esporsi alla luce e al calore della verità, immergersi nell'amore. Mettersi in contatto con Dio, nel cercare di guardarlo, di ascoltare le sue parole nel Vangelo e nella natura.

Tutto ciò vale anche per chi non è artista, per chi si trova dinanzi all'opera d'arte, per saper aspettare nel giudizio, per saper collaborare con l'artista. Questo motivo della collaborazione con l'artista specie nel coglierne con umiltà gli atteggiamenti è sottolineato nella discussione dal prof. Rivosecchi.

Nel pomeriggio l'architetto Enzo Magnani dell'Università di Genova svolge la sua relazione sul tema: «L'essenza dell'architettura e il suo incontro con la tecnica moderna» secondo lo schema contenuto nel volume: «Lineamenti di cultura e d'azione». Alla discussione che segue prendono parte il prof. Rivosecchi che sottolinea come sia dominante nell'architettura il criterio dell'utile, e Murgia che afferma che l'architettura moderna potrà dire qualche cosa quando riuscirà a fondere il senso plastico del materiale degli antichi con la conoscenza tecnica del materiale stesso dei moderni.

Il terzo relatore della giornata, sul tema «Musica tonale, atonale, pluritonale» è il Maestro Vito Frazzini, che intrattiene il numeroso pubblico con una trattazione dottrina e profondamente tecnica sulle varie teorie della tecnica musicale, seguita da una lunga discussione che hanno in particolar modo preso parte Mons. Guano e Di Piazza.

G. S.
(Continua in quarta pagina)

NUMERO UNICO

In occasione del VII Convegno Nazionale d'Arte è stato pubblicato dall'Associazione di Lucca un numero unico.

La rivista, di 16 pagine con articoli e illustrazioni, può essere richiesta a Largo Cavalleggeri, 33.

RECENSIONI

DANZAS - La coscienza religiosa russa
GIORDANI - Il "Padre Nostro", preghiera sociale

S. N. DANZAS. La coscienza religiosa russa. Morcelliana, Brescia.

(p. p.) — L'autore ci dà attraverso le pagine di questo interessante volume un quadro storico della sensibilità e della coscienza religiosa russa da quando l'orientamento si staccò dalla Chiesa di Roma, sino alla caduta degli Zar.

E' un quadro spassionato e attento, sensibile a tutti i vari fenomeni (non solo religiosi, ma politici, sociali, economici e culturali) che hanno accompagnato la formazione di questa coscienza psicologicamente interessantissima, nella quale il cristianesimo è inficiato di manicheismo, e il più puro ideale monastico non è disgiunto dal misticismo settario: un mondo insomma, di contrasti vissuti, di problemi posti e non risolti (si pensi al problema del male in Dostoevskij e così pure alle sue figure di monaci e di «Startzy»).

L'autore vuole, con quest'opera chiarire i punti di contrasto fra la Chiesa di Roma e la chiesa Russa e giungendo alla conclusione egli può affermare che l'unità della Chiesa non è una chimera.

Occorre abbattere delle barriere che non sono insormontabili, superare dei pregiudizi ai quali non è estranea l'ignoranza e la errata convinzione di facili teorie preconcepite per cui la mentalità russa avrebbe una sua particolare immutabile struttura.

Prima di tutto, è appunto l'autore lo dimostra nel libro, questa mentalità e questa coscienza non sono immutabili, e d'altra parte non è del tutto vero che la divergenza tra la Chiesa Romana e quella Orientale siano sostanzialmente tanto stridenti. Evidentemente l'autore imposta la que-

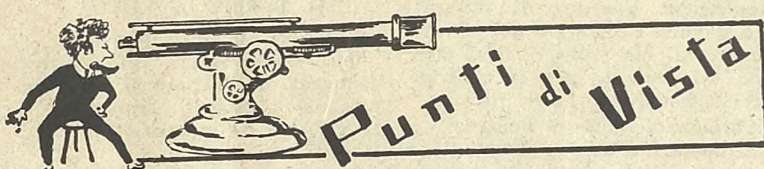
stione, esclusivamente da un punto di vista dottrinale, in quanto nulla ci dice circa la situazione odierna della Chiesa in Russia e quindi delle possibilità di un avvicinamento. Questo tuttavia non sminuisce il valore dell'opera che ha sempre un interesse attuale e costituisce una notevole chiarificazione su un argomento di cui facilmente si chiacchiera ma così di rado con competenza.

IGINO GIORDANI. Il "Padre Nostro" preghiera sociale. Morcelliana - Brescia.

E' un breve — 80 pag. in 16° — ed efficace commento della preghiera insegnataci dallo stesso Maestro, inteso a porre in risalto i particolari valori sociali che essa racchiude nella sua sintetica formulazione. E pur nella unicità di questo angolo visuale esso non appare forzato né stanco. A questa qualità contribuisce la prosa incisiva dell'autore, che, specie in queste opere di carattere apologetico, e pur compiacendosi talvolta di ricercatezze (barriera di noia, oppure... appesi a una noia di cellulare...) riesce tuttavia a rendere scorrevole e liquida la materia e la lettura.

E' anche questo un documento che tende a dimostrare come la dottrina sociale della Chiesa, non scaturisca da una qualunque opportunità di adeguarsi al tempo per galleggiare, ma ha le sue profonde radici nella parola di Cristo e in quella per di più che Egli ci ha insegnato quale preghiera più diretta e più semplice per rivolgerci al Padre.

E l'autore, che pur ha inteso fare un'opera divulgativa e di facile accessibilità ha senza dubbio aggiunto un altro merito ai non pochi che egli può vantare in questa materia.



Ogni tanto, quasi a scadenza fissa, si ripropone il problema della "crisi delle arti"; e la ricerca di una soluzione si presenta più urgente nei tempi che credono di dover mutare risolutamente di rotta rispetto a un passato più o meno recente. E' questo il caso nostro: e da più di due anni in nome di socialità e libertà, di ermetismo e di letteratura del ventennio, si batteggiano sulle rovine. Vogliamo riportare, con l'aggiunta di un nostro sommesso parere, tre giudizi su uno degli aspetti più peculiari di questa crisi, la frattura cioè tra l'arte contemporanea ed il pubblico, inteso questo nel senso di gente colta. Il fenomeno è innegabile, ma di chi la colpa?

Per Bo si tratta addirittura di insufficienza spirituale del lettore italiano, aggravata dal filisteismo dei direttori di giornali e degli intellettuali in genere. Per noi non si tratta solo di questo: ma qualcosa di vero c'è. Le terze pagine oggi, quando ci sono, rivelano una cattiva leggerezza. (C'è veramente di che rimpiangere gli elzeviri di Cecchi e compagni). Quanto a recensioni di opere meritevoli, e qualcuna ce ne sa-

rebbe senz'altro, nemmeno l'ombra. Aggiungo più che l'insufficienza spirituale, la pigrizia straordinaria del distratto lettore.

Per Zavattini, la colpa è dei critici, che non sanno presentare l'opera d'arte. Anche stavolta diciamo che il male non è tutto qui; ma c'è molto di vero. E' permesso al poeta di essere oscuro, entro certi limiti, ma al critico no. Eppure mai, come da vent'anni a questa parte i signori critici si sono sforzati, salvo le solite eccezioni, di rendere astrusa e remota dagli interessi del lettore una produzione che già non peccava di eccessiva chiarezza. Una fatica improba leggere certi testi di quotissimi interpreti dei "poetae nostri": è preferibile restare alla pagina dell'autore, approfondendola col vecchio e onesto metodo della lettura paziente e benevola, pronta ad afferrare tutte le più sottili allusioni. Se il poeta c'è, sparirà la sabbia e resterà l'oro.

Per il Benda ed altri, la colpa è dei poeti e degli artisti in generale; la loro ambiziosa ricerca di purezza, la loro cuncta certissima di eliminare le occasioni della poesia, per dare a questa il privilegio di pagine sempre più bianche, tutto ciò allontana l'umanità eterna che cerca qualcosa di vivo e di universale. Qui si tocca il punto più dolente; ma concesso anche che la diagnosi sia esatta e che dalla costatazione scaturisca un invito più perentorio all'impegno dell'artista, sarà efficace proprio ai fini dell'arte e della poesia, il porre dall'esterno questa istanza? In realtà essa agirà solo se verrà dall'interno, dall'anima di ogni uomo artista. E non c'è che da aspettare le opere.

Pubblicheremo nei prossimi numeri alcune fra le opere vincenti o segnalate nei concorsi indetti dalla FUCI in occasione del VII Convegno D'Arte.



Biblioteca di teologia

Dalle dichiarazioni del Concilio provinciale di Colonia del 1860, Cap. X0 - Lo stato primitivo dell'uomo.

Dal Concilio di Trento apprendiamo che il primo uomo fu dotato di santità e giustizia. Questo stato di originaria giustizia era soprannaturale e non era affatto dovuto alla natura umana; per questo Dio avrebbe anche potuto creare l'uomo senza dargli il dono della soprannatura.

Sono soprannaturali quei doni, attraverso i quali la natura viene innalzata a un ordine superiore, raggiunge cioè una perfezione che è superiore alle sue forze e a tutto ciò che potrebbe in qualche modo pretendere.

Che questa opinione sul dono concesso al di sopra della natura non sia una pura invenzione della scuola, lo sappiamo dal giudizio, che la Santa Sede ha pronunciato sulla dottrina del Du Bay.

E' quindi soprannaturale quella Grazia santificante, attraverso la quale l'uomo fu tanto innalzato al di sopra del proprio stato, che per adozione divenne figlio di Dio, e poté così raggiungere quella felicità, che consiste nella visione immediata di Dio, e che supera tutte le capacità naturali dell'uomo.

Soprannaturale e non dovuta era anche la completa sottomissione dell'intelletto, cioè quei doni elevati di integrità attraverso i quali Dio moderò nell'uomo i moti e le cupidigie, in maniera che questi sempre hanno ubbidito al comando dell'intelletto. Poiché l'uomo è formato di un'anima dotata di intelletto e di un corpo, così gli può accadere di lasciarsi andare a cercare più i piaceri del corpo, che non quelli dell'anima, e che la passione divenga ribelle, quando non la si tenga a freno. Non si

può dire che la sapienza e la bontà di Dio avrebbero dovuto comunicare quel perfetto accordo fra le forze superiori e inferiori, necessario alla natura umana, come era realmente in Adamo.

Si ha del resto anche, che l'immortalità del corpo e la libertà dal dolore erano un dono soprannaturale. La natura del corpo, la cui decomposizione e rovina fu dominata, non ha a ciò nessun diritto, ed essa non è dovuta all'uomo per nessuna legge.

Perciò diciamo: chi insegna che la sapienza e la bontà di Dio tendano di aver dato all'uomo la Grazia santificante, la libertà della concupiscenza o l'immortalità del corpo, si allontana dalla verità cattolica. Ugualmente chi asserisce che la libertà della concupiscenza appartiene necessariamente all'idea o natura dell'uomo; finalmente anche chi dice che i doni, che Adamo perdeva, sono da ritenersi soprannaturali solo perché glieli ha dati Dio Creatore e non se li è procurati l'uomo da solo.

Giacomino, 1, 17-18.

Ogni ottima cosa data e ogni dono perfetto vien dal cielo e scende dal Padre dei lumi, nel quale non vi è mutamento né ombra di variazione. Egli infatti di sua volontà ci ha generati mediante la parola di verità, affinché noi siamo, in certo qual modo, le primizie delle sue creature.

Il Pietro, 1, 3-4.

La divina potenza di Lui ci ha notato tutto quello che riguarda la vita e la pietà, facendoci conoscere Colui che ci ha chiamati con la propria gloria e virtù, donando a noi grandissime e preziose promesse, affinché per mezzo di queste diventiate partecipi della natura divina.

IL VII CONVEGNO NAZIONALE D'ARTE

(Continua dalla terza pagina)

TERZA GIORNATA

Teatro - Organizzativa

La terza giornata dei lavori ha inizio con la lettura da parte di Carlo Moro della relazione «Tecnica della rappresentazione» del dott. Diego Fabbri, contenuta anche questa nel volume «Lineamenti di cultura e di azione».

I vari elementi della relazione sono sviluppati ampiamente nella discussione che verte in particolare modo sull'interpretazione e sui suoi limiti entro i quali debbono mantenersi sia gli attori che il regista. Secondo Agodi di Siracusa, esiste un'arte dell'interpretazione scenica che esige sia concessa al regista ampia libertà. Moro precisa che se l'opera ha un suo intrinseco valore assoluto, l'attore e il regista debbono servirlo, ma che non sono legati a una determinata forma estetica che può essere, da loro ricreata. Di Piazza afferma, sempre per quanto riguarda l'interpretazione, che l'attore, il regista, e chiunque legga un'opera, sente che rimane un residuo che è nella natura stessa delle cose e che nell'opera non è esaurita completamente ogni espressione.

Murgia accenna poi alla corruzione della critica e al disorientamento del pubblico. Solo due persone possono orientarlo di nuovo: i grandi attori e i critici che abbiano il coraggio di esprimersi. Esorta infine a incoraggiare il teatro «buono» che si regge andandoci.

Tornando al tema più generale della tecnica della rappresentazione, Moro pone il quesito se sia più accettabile ricorrere nella rappresentazione stessa a determinati effetti meccanici o ad effetti psicologici. Di Piazza afferma che non si debbono avere pregiudizi sulla maniera di esprimersi, che piuttosto si deve esigere che il poeta sappia parlare qualunque sia la tecnica. Mons. Guano termina con una considerazione di ordine spirituale, osservando che si va troppo a teatro per divertirsi, mentre l'andare a teatro dovrebbe essere un fatto di vita.

Nel pomeriggio ha luogo la relazione organizzativa della signorina Maria Rebora, la quale pone il problema di inquadrare l'attività artistica nel complesso organico della FUCI. La FUCI, dice la sua relazione, come Federazione universitaria non può lasciare da parte questo complesso campo di studio e come Federazione universitaria cattolica non dimentica quei giovani che attraverso quotidiani duri travagli vanno formando il loro domani.

La relazione sottolinea quindi la necessità che la FUCI prepari allo studente d'arte un ambiente adatto per formare e definire la propria personalità, ambiente di studio (mediante i gruppi di studio), ambiente di formazione spirituale, (mediante esercizi spirituali specificamente ad essi dedicati). Finalmente, la FUCI dovrà sollecitare una attività di produzione che interessi lo studente come artista.

La discussione è impostata da Moro sul problema della duplice attività: per gli studenti d'arte in particolare e per tutti i fucini. In linea generale si è d'accordo per quanto riguarda gli studenti d'arte di preparare ad essi un ambiente che dia l'impressione di essere compresi, in cui si trovino a loro agio, e per quanto riguarda tutti i fucini sulla necessità di sensibilizzare l'ambiente alle manifestazioni d'arte, di mettere la preoccupazione dell'arte in tutte le attività della FUCI (Murgia). Lombardi di Lucca fa presente la necessità di nominare in tutte le sedi fucine un incaricato d'arte e di trattare argomenti d'arte nei convegni di zona e nei congressi.

La sera i congressisti sono intervenuti a un concerto durante il quale il quartetto d'archi Barberini ha eseguito musiche di Beethoven, Ravel e Schubert.

QUARTA GIORNATA

Chiusura - Premiazione

La giornata ha inizio con la S. Messa celebrata da Mons. Guano in S. Martino e con la funzione di ringraziamento per l'ottimo an-

damento dei lavori negli indimenticabili giorni trascorsi.

Nel teatro Giglio, dopo che l'Assistente della FUCI di Lucca, Don Paoli, al quale insieme con i suoi fucini va la nostra più piena gratitudine per l'opera prestata nell'organizzazione del Congresso, e per l'affettuosa ospitalità, ha parlato della storia e dell'arte di Lucca, il Presidente centrale Carlo Moro legge le relazioni della Commissione giudicatrice dei vari concorsi d'arte, e procede alla premiazione dei lavori vincenti.

C. M.

NOMINE

E' stata nominata incaricata regionale per l'Umbria Elvira Ronconi, via Deliziosa 1, Perugia.

Villeggiatura estiva per le fucine

Nei mesi di luglio e agosto sarà aperta per le fucine una villeggiatura estiva a Torgnon, nella valle d'Aosta, e precisamente in Valtournanche.

E' stata inviata una circolare nella quale saranno indicate le modalità e il sistema di prenotazione.

Le fucine sono invitate di prenderne visione presso la loro sezione.

Consiglio Superiore

Nei giorni 16 e 17 aprile si è riunito a Roma il Consiglio Superiore. I delegati della FUCI all'Assemblea Interfederale di Pax Romana ad Anzio hanno riferito sullo svolgimento dei lavori, sulle decisioni prese e sui contatti avuti con le altre Federazioni. Il Consiglio ha auspicato un maggiore interesse dei fucini per i problemi internazionali, e ha nominato le persone incaricate di tenere i contatti con i singoli sottosegretariati di Pax Romana. Il Consiglio è stato anche d'accordo nel voler dedicare una cura maggiore ai contatti con gli studenti stranieri (profughi o meno) residenti in Italia. I Consigli regionali sono stati incaricati di informare i fucini delle iniziative del Pel. legrinaggio di Chartres, del Campo studentesco internazionale di Angers, e del campo studi internazionale che si terrà in Germania durante l'estate; i consiglieri segneranno tempestivamente al centro le persone interessate.

Il Consiglio ha poi deciso la data e il programma del Congresso (che pubblicheremo a parte). Per quanto riguarda la partecipazione è stata auspicata da tutti una limitazione, che però non è stata fissata con criteri rigidi. Norme precise saranno date quando si conosca la disponibilità esatta dei posti. Nel Congresso sarà seguito il sistema di lavoro in commissioni.

Ecco i temi fissati per il nuovo anno: *Profezione*: Cristianesimo e mondo contemporaneo. *Relazione generale*: Esigenza e concetto di comunità nel mondo contemporaneo. *Lettere Moderne*: Il teatro del '900. Segnalato: Europeo e anti europeo nella letteratura americana attuale. *Lettere classiche*: Il teatro greco come esperienza umana. *Lettere comuni*: Segnalati: La critica letteraria; e Cosa significa una storia della letteratura. *Storia*: Il problema delle invasioni e trasmissioni dei popoli. *Filosofia*: Il problema morale nella filosofia contemporanea. Segnalato: Il neo positivismo. *Diritto*: I diritti di libertà nella nuova costituzione. Segnalati: Le autonomie locali. Il diritto naturale e la pluralità degli

ordinamenti giuridici. L'interpretazione della legge e dei contratti. Prospettive storiche e prospettive dogmatiche nello studio del diritto. *Scienze Sociali*: Il concetto di classe. *Sociale per tutti*: La democrazia. Segnalato: Problemi internazionali. *Economia*: la gestione aziendale. *Arte*: Movimenti dell'arte contemporanea. *Arte comune*: La reazione spirituale di fronte all'espressione artistica. Segnalato: Il cinema come espressione artistica. *Medicina*: La fecondazione artificiale. *Scienze naturali*: Indeterminismo fisico e determinismo biologico. Segnalato: Analogia tra vita vegetale e vita animale. *Matematica*: Matematica e realtà fisica. *Fisica*: A priori e a posteriori nell'indagine delle scienze fisiche. Segnalati: I recenti mutamenti nelle basi della fisica. Le leggi fisiche e le leggi statistiche. *Chimica*: I processi subatomici nelle reazioni chimiche. *Ingegneria*: La casa collettiva. *Farmacologia*: I veleni. *Lingue*: La lingua come espressione del carattere di un popolo.

Problemi di vita della Chiesa: L'unità della Chiesa e il problema dei fratelli separati. Incontro fra Oriente e Occidente. *Formazione*: La speranza cristiana. *Organizzativa*: Spirito universitario della FUCI.

Giornata fucina: Orientamenti spirituali degli universitari di oggi.

Il Consiglio ha precisato, che sarà opportuno che le Associazioni scelgano dei sotto temi, per quelle facoltà dove il tema ha un carattere più generale. Alcuni ne potrà suggerire lo stesso Centro. Si è proposto ancora che su qualche argomento particolarmente impegnativo si tengano delle lezioni (di docenti) cui segua una discussione. Così come tema di una lezione è stato proposto per la *Storia* il tema: Libertà e necessità nella storia.

Il Consiglio ha inoltre deciso di aprire una sottoscrizione nazionale fra gli ex-fucini in occasione del cinquantenario e ha fissato per la fine di luglio la data della sua prossima riunione.

ricerca



DALLA VETTA D'ITALIA A CAPO PASSERO

Brevissime e sintetiche le notizie di oggi perché sono tante contro lo spazio, che è invece pochino e limitato.

In una piccola lettera da MESSINA ci dicono cose belle e consolanti. Lavorano con buona volontà laggiù. Il 7 marzo hanno fatto la giornata fucina, e tutte le attività continuano secondo l'ordine prestabilito. Pensate che tra l'altro fanno una specie di Convegno dei Cinque, simile a quello che viene trasmesso per radio. Stupiti chiediamo qualche relazione dettagliata che potrà farci piacere.

Quelli di CAMERINO ci devono scusare se il Convegno marchigiano viene messo nella dovuta luce solo adesso. La luce naturalmente è data dall'affetto e dall'attenzione con cui tutti i fucini apprenderanno che a Camerino nei giorni 29 e 30 marzo si è tenuto il Convegno regionale. Presente Carlo Moro. Mons. D'Avack ha assistito e concluso il Convegno con un elevato discorso. Poche parole ma molta luce.

Si segnalano notizie da REGGIO CALABRIA donde un certo Luigi Tirelli si lamenta perché su «Ricerca» non è stato ricordato il Convegno fucino calabrese del 3 gennaio. Fucini di tutta Italia, ricordate dunque questo Convegno e non scordatelo mai più. Mi sento liberato da un peso! Se qualcuno poi ha da far ricordare piccole attività dei vecchi nonni o comunque di parenti anziani, può libe-

ramente farlo. Amici di Reggio non vi offendete, vero? E tante scuse se nell'imbrogliatissima relazione sono andate smarrite le notizie che vi riguardavano.

A CASTELLAMMARE DI STABIA la Fuci ha organizzato un ciclo di conferenze nelle prime tre sere della Settimana Santa: I Dimostrazione scientifica dell'esistenza di Dio; II Argomentazione scientifica dell'immortalità dell'anima; III Divinità di Cristo secondo ragione. Oratore, Conte Rocca Crawford. Ottimo successo della manifestazione con vivo interesse di pubblico. Un po' ingenua la fine della comunicazione di questa attività, ma degna di essere riportata: «che la FUCI, nel nome di Dio, riesca a portare tra gli uomini, del fuoco di carità, che è il simbolo di noi cristiani e che deve essere sempre la nostra meta più alta». Parole sante!

A FIRENZE plurattività molteplice. Gruppi di studio generale e particolari, discussioni culturali, attività caritative. Segnalato il Convegno di AREZZO del 20 aprile. Giornata di incontro e di conoscenza: così l'ha definita il relatore che la dichiara riuscita sotto questo aspetto ed altri ancora.

Molti scrivono già indirizzando all'Arcangelo Gabriele: grazie, perché questo dà una nota di affetto e accresce la mia personalità in redazione. (Badate che i molti sono tre in tutto ma negli ambienti dei giornali, e delle rubriche in particolare si, usa così).

Tra questi molti dunque, quelli di Bologna e quelli di Senigallia.

A BOLOGNA il 9 marzo c'è stata la giornata fucina con rappresentanza dell'Emilia di Firenze e di Mantova. Era presente il Presidente Carlo Moro, l'on. Avv. Camillo Corsanego. Entusiasmo e gioia allegrarono durante tutta la giornata. Mons. Guano ha svolto la preparazione alla Pasqua Universitaria che si è celebrata il 15 aprile con la partecipazione del Cardinale Arcivescovo.

Da SENIGALLIA invece giunge la relazione della Giornata del tesseramento. Al mattino S. Messa con Benedizione e consegna delle tessere; quindi breve relazione del Reggente Dott. Gianbartolomei sul tema: «Vita Fucina». Nel pomeriggio trattamento famigliare, maliziosamente chiosato dall'informatore con un... «senza ballo».

Un breve ritorno alla terra di Sicilia, sempre cara chechec ne dica Finocchiaro Aprile. Il 27 aprile a PALERMO giornata organizzativa con salita e discesa a Monte Pellegrino. Discorsi, relazioni e «colezioni» al sacco. Molto apprezzata la «e» che dà un'aria di antichità e di signorilità alla manifestazione.

L'Arcangelo Gabriele
P. S. Scusate ma ritorno sui miei passi. I Convegni fucini (Ischia nella fattispecie) possono procurare anche delle vibrazioni che a loro volta danno origine a delle Odi Saffiche. Occorre avvisare le competenti autorità per i provvedimenti di emergenza.

Il caso si è verificato in un fucino di cui tacciamo nome e pro-nome.

PROSA
(I. premio L. 6.000)
Adesioni 137. Partecipazione 10. La Commissione giudicatrice formata dal Prof. Escobar Mario, Mons. Fallani Giovanni, dott. Bachelet Giorgio, ha dichiarato che nessun lavoro è meritevole di premio.

Pertanto segnala per un premio d'incoraggiamento il lavoro «Grano per i vivi» di:
Orazi Lionella di Camerino. alla quale è stato assegnato un premio di L. 3000.

N. B. — Tutti i lavori non vincenti, sono a disposizione (a Roma e a Lucca) dei rispettivi autori che possono richiederli, rimandando a loro carico le spese postali, come da norma dei Bandi di Concorso.

Dopo due mesi dalla pubblicazione di questo avviso, la FUCI declina ogni responsabilità su quei lavori non richiesti dai concorrenti.

venienza, il quale, appunto ricordando Ischia in una lirica inviataci con ansiosa commozione, conclude:

«ma rimarrà nel cuore la dolcezza dei giorni in le trascorsi, quasi della fuggente nostra giovinezza, che morrà meco.»

Speriamo che sia la dolcezza a morire seco lui e non la nostra giovinezza: per quanto, ad augurarli cent'anni di vita (cosa che facciamo di cuore) ci sarebbe da campar giovani circa sino al 2022.

Le muse esultano, il cuore è in strazio, io vi saluto, non c'è più spazio.

Scuola estiva a Stonyhurst

La «Newman Association» (Federazione Universitaria Cattolica di Gran Bretagna, membro di Pax Romana) ha diramato un invito a tutti gli universitari cattolici di tutti i paesi per partecipare alla 3ª scuola estiva, che si terrà a Stonyhurst dal 29 luglio all'8 agosto. L'associazione si rammarica di non poter offrire posti gratuiti ma avverte che le spese per la partecipazione non sono molto elevate (La quota intera di 7 sterline e 7 scellini viene ridotta a 4 sterline e 7 scellini per i membri dell'Unione degli studenti cattolici).

Si sta organizzando per Stonyhurst un interessante programma e si spera che gli stessi futuri partecipanti vorranno contribuire alla sua preparazione.

I corsi avranno un duplice indirizzo, scientifico e letterario. Si rende noto inoltre che la località prescelta per la scuola estiva offre la possibilità di esercitare i principali sports (tennis, nuoto, golf, etc.).

RAPPORTI CON L'ESTERO

Scambi con l'estero. — In vista delle possibilità di organizzare, durante le vacanze estive, scambi tra universitari cattolici italiani e stranieri (soprattutto con Francia, Olanda, Svizzera, Cecoslovacchia), si ricorda a tutte le Associazioni fucine che è necessario che ciascuna di esse incarichi un responsabile per l'estero, secondo le decisioni del Consiglio Superiore. Questi incaricati dovranno tenersi in contatto con il Segretariato rapporti internazionali della Presidenza Centrale ed occuparsi di tutto ciò che riguarda le attività di corrispondenza scambi, viaggi, ecc., con le organizzazioni cattoliche degli altri paesi. Ad essi dovranno rivolgersi tutti i fucini che desiderino partecipare a queste attività.

Al più presto saranno inviati dei moduli compilati appositamente per la corrispondenza e gli scambi con l'estero. Seguiranno ad essi dati precisi sulle possibilità di scambio per questa estate, ma è naturalmente necessario sapere fin da ora il numero delle persone eventualmente disposte a parteciparvi e il paese preferito.

Nozze
Il 26 aprile u. s. il dott. Lorenzo Guizzardi, ex incaricato regionale della Romagna, si è unito in matrimonio con la signorina Rosa Maria Viaggi. Agli sposi felici auguri affettuosi.

LUTTI
Il giorno 12 maggio u. s. è deceduto improvvisamente in Roma il padre di Giorgio Caucivili, Consigliere Nazionale per il Nord-Ovest.

Partecipiamo con le nostre preghiere e con senso di profondo cordoglio al grave lutto che ha colpito la famiglia ed assicuriamo il nostro carissimo Giorgio che tutti i fucini gli sono, affettuosamente vicini.

CARLO MORO: Diretta. *Condirettore*
VITTORIO BACHELET: *Condirettore*

Tipogr. Poliglotta «C. d. M.»
Roma — Via Banca Vecchi, 12

I RISULTATI DEI CONCORSI D'ARTE

ARCHITETTURA

(I. premio L. 12.000)

Adesioni 111. Partecipazioni 19. La Commissione giudicatrice formata dall'Arch. Magnani Enzo, Mons. Guano Emilio e Stopponi Carlo ha dichiarato che nessuno dei progetti aveva pregi tali da meritare il 1. premio.

Tuttavia ha deciso di proporre alla Presidenza Centrale della FUCI l'assegnazione di un premio d'incoraggiamento di L. 4000 ai due progetti di:

Gervaso Amedeo di Firenze. Torchio Sergio di Roma. esprimendo per ognuno il seguente parere: il Gervaso ha lavorato accuratamente la sistemazione generale ed ha ambientato bene il suo progetto, ma l'interno non risponde alla finalità di una cappella universitaria; il Torchio ha dimostrato notevole personalità d'invenzione e giustezza di sistemazione agli scopi indicati dal bando, ma si è dimostrato infelice nello studio dell'interno.

Inoltre la Commissione segnala, per qualità notevoli, sotto i diversi aspetti, i progetti di: Buzzetti Monti Oscar di Roma. Fusacchia Mario di Roma. Magnoni Renzo di Milano. Rossi Claudio di Urbino.

PITTURA

(I. premio L. 12.000)

Adesioni 91. Partecipazioni 10. La Commissione giudicatrice formata dal Prof. Rivosecchi Mario, Mons. Fallani Giovanni, Rebora Maria, prof. Ardinghi Giuseppe; Scultore Scoppechi Gaetano,

ha dichiarato che nessun lavoro ha mostrato qualità tali da meritare il 1. premio.

Pertanto ha proposto l'assegnazione di un premio d'incoraggiamento di L. 4000 ai lavori di:

Lancia Rossana di Roma. Ricci Enrico di Urbino.

SCULTURA

(I. premio L. 12.000)

Adesioni 44. Partecipazioni 2. La Commissione giudicatrice (la stessa del Concorso di Pittura) non avendo riscontrato nel lavoro qualità tali da meritare il 1. premio, ha proposto per un qualche riconoscimento il lavoro di: Carpinigiani Dante di Bologna. Limonta Luciano di Savona.

La Presidenza Centrale della F.U.C.I. ha assegnato un premio di incoraggiamento di L. 4.000 al primo, di L. 2000 al secondo.

BIANCO E NERO

(I. premio L. 7.000)

Adesioni 124. Partecipazioni 7. La Commissione giudicatrice (la stessa del Concorso di Pittura), non essendosi alcun lavoro particolarmente segnalato per meritare il 1. premio ha proposto per un qualche riconoscimento il lavoro di: Banchi Cesare di Spoleto a cui è stato assegnato un premio d'incoraggiamento di L. 3000.

MANIFESTO E FRANCOBOLLO
(I. premio L. 5.000 ciascuno)
MANIFESTO: adesioni 62. Partecipazioni 2.

FRANCOBOLLO: adesioni 52. Partecipazioni 2.

MEDAGLIA

(I. premio L. 7.000)

Adesioni 28. Partecipazioni 0.

MUSICA

(I. premio L. 8.000)

Adesioni 23. Partecipazioni 5. La Commissione giudicatrice composta dal M. Somma Bonaventura, M. Antonelli Armando, M. Ullu Dante ha espresso il seguente giudizio:

«La Commissione all'unanimità ha ritenuto di non poter procedere ad una graduatoria di merito per insufficiente maturità e preparazione tecnica dato anche il carattere nazionale del concorso e la difficoltà del tema proposto. Prendendo atto della buona volontà dei concorrenti per lo slancio con cui hanno cercato di cimentarsi nell'arduo tema».

ESECUZIONE PIANISTICA
(I. premio L. 6.000)

Adesioni 24. Partecipazioni 1. La Commissione giudicatrice, composta dal M. Silvestri Renzo, M. Germani Fernando, M. Ullu Dante, ha espresso il seguente giudizio:

«La Commissione pur trovando nel candidato delle buone qualità musicali, è unanime nel non ritenere poterlo dichiarare vincitore».

RADIO
(I. premio L. 6.000)

Adesioni 11. Partecipazioni 3. La Commissione giudicatrice composta dal Dott. Fabbri Daniele, Padre Vanzin e Dott. Dell'Orto Ruggero, ha espresso il seguente giudizio:

«La Commissione dopo aver esaminato attentamente le opere presentate ha deciso di non assegnare il premio stabilito, nel bando di concorso per l'Assoluto mancanza in esse di qualità espressive e di ogni impegno verso il raggiungimento di un clima creativo».

POESIA
(I. premio L. 6.000)

Adesioni 199. Partecipazioni 47. La Commissione giudicatrice formata dal Prof. Sinigaglia Leonardo, Mons. Guano Emilio, Ferrari Bibi, ha dichiarato vincitrice del concorso:

Chiavacci Anna Maria di Firenze, per i tre poemetti «I cipressi del cimitero vecchio», «Tempo nuovo», «La morte».

Inoltre propone la pubblicazione di qualche testo di:
Doglio Federico di Asti. Prada Natalia di Como. Schiavonati Enrico di Padova. e dell'autrice della lirica: «Questa è del mio silenzio figura e voce» E segnala, fra gli altri, come meritevoli:
Allegretti Pier Luigi di Lucca. Bertelli Aldo di Milano. Fattino Giorgio di Alessandria.

Un amico padovano ci scrive facendo alcune interessanti e acute osservazioni sulla FUCI e sullo spirito che deve animare tutte le nostre attività, cioè il nostro apostolato. Prendendo lo spunto da una scena a cui egli ha assistito nella sede fucina della sua città egli dice che... «c'è il pericolo di dimenticare in una complessa, quasi preoccupata ricerca di un apostolato di pensiero e di cultura, come giustamente se non esclusivamente è l'apostolato universitario, che esiste continuo, un problema semplicissimo di coerenza pratica. Certo sono tanti i poveri che incontriamo in un giorno nelle nostre strade, come tante sono le azioni indifferenti di cui viviamo nelle nostre giornate. Forse, è vero che l'abitudine dei fucini a discutere, se non sempre a pensare, delle realtà grandi e più pure, può soffocare la sensibilità delle difficoltà che ci sono intorno. Se la F.U.C.I. è carità sul serio non chieda di imporsi e non parli di organizzazione o di potenza. Se la FUCI è amore sul serio si perda tra le infinite miserie senza nome e non si preoccupi di affermarsi. Se la F.U.C.I. vuole portare la luminosa certezza del Cristo nelle nostre università impoverite nella fede e deluse anche negli ideali dello studio, dimostri la sua limpida fiducia con semplicità e non cerchi di dare un tono a se stessa passando da una crisi all'altra, come avviene in alcune associazioni».

Troppi fucini di oggi sono ossessionati dal tormento di riuscire, di conquistare e... di convertire. Gli studenti universitari non chiedono di essere convertiti, essi hanno bisogno dei fucini, come i fucini hanno bisogno di loro. La F.U.C.I. non si comporti come associazione di universitari scelti, ma faccia capire a tutti di voler essere un semplice movimento di studenti che non posseggono nessuna dote particolare, nessun dono particolare, quasi di più, nessuna meta particolare, se non il desiderio unito allo sforzo quotidiano, di essere giovani per Cristo, studenti per Lui, universitari nel suo Nome. Dovrebbero sempre ricordare i fucini che i compagni accanto a loro non chiedono e non vogliono essere guidati, e tanto meno convertiti da loro, chiedono soltanto di ammirare ed amare in essi un esempio di vita, per convincere, da soli, se stessi, che Cristo è vita e verità. La F.U.C.I. ha fatto quello che ha potuto; ed anche se tra i molti che nell'Università soffrono e lavorano non sempre i fucini sono tra coloro che soffrono e lavorano di più, è inutile che ora essa soffochi la sua serenità cristallina, con preoccupazioni affannose e sforzi che tolgono ogni spontaneità. Ora se i fucini sentono veramente che Dio è nelle loro anime, siano lieti, semplicemente, perché sono giovani, senza allegrie chiassose e sforzate che stonano al cuore e alla sensibilità anche dello studente più inesperto, e portino più silenziosamente dovunque con tranquilla semplicità la certezza di una Fiducia senza limiti e di una Pace sconfinata.

